

# Premiopoli

**DI CHI SONO QUESTI PREMI FELLINI? MIO, MIO... TROPPI, LA NIPOTE LASCIA LA FONDAZIONE**

Di chi è questo premio Fellini? Mio! Mio! Mio! Mio! Eh già, sono ben quattro i riconoscimenti che portano il nome dell'illustre regista e all'ombra del quale si possono fregiare i premiati. Una moltiplicazione che la nipote, Francesca Fabbri Fellini, commenta con ironia: «Chissà che ne pensa Federico - ha detto dimettendosi dal Cda della Fondazione Fellini - che non andava mai a ritirare i suoi premi...». Dieci anni fa fu proprio la sorella di Federico (e mamma di Francesca), Maria Maddalena Fellini, a istituire a Rimini, d'intesa con il



Comune, la Fondazione a nome del grande cineasta italiano con lo scopo di conservare la memoria, promuovere lo studio, diffonderne l'opera e la poetica. Poi, a causa di una prolungata malattia, è stata la figlia Francesca a sostituirla dal 2000 nel Consiglio di amministrazione, fino alle dimissioni appena presentate. Incomprensioni gestionali, recita la motivazione, che forse riguardano anche l'inaugurazione di un nuovo premio Fondazione Fellini, che verrà inaugurato a Rimini il 26 novembre e sarà consegnato a Martin Scorsese. Gli altri sono il premio Fregene per Fellini, il premio Chianciano Fellini e the one and only Premio Federico Fellini, l'unico riconosciuto cioè legittimato dalla famiglia, diretto da Felice Laudadio a Roma e assegnato nel 2005 a Ingmar Bergman.

**TV & POLITICA** Sulla rete americana Abc va forte uno sceneggiato che tutti dicono ispirato a Hillary Clinton: è «Commander-in-Chief» con Geena Davis, ma dietro le apparenze è un boomerang per chi sogna una donna al vertice della Casa Bianca

di **Flaminia Lubin** / New York



Geena Davis, e alla sua sinistra Donald Sutherland, nello sceneggiato tv «Commander-in-Chief»

blogger hanno scritto «Hillary Clinton ha fatto pensare per la prima volta alla possibilità di una donna presidente. Ora lo sceneggiato *Commander-in-Chief*, dove una donna è a capo del governo, ci fa immaginare che forse sarà davvero possibile che un giorno venga eletto un presidente del gentile sesso». Non solo. Chi scrive

# Geena for president (solo per fiction)

nei siti blog evidenzia che nello sceneggiato il nome di questo presidente, Mackenzie Allen, è foneticamente abbastanza simile a quello di Hillary Clinton e che la cosa non è casuale ma è stata studiata a tavolino per spingere un'eventuale candidatura della ex first lady. «Non è così - ha precisato lo scrittore e regista dello sceneggiato, Rod Lurie in onda ogni martedì alle 21 sulla Abc - Ho basato la serie su *Contender*, il film che ho diretto con Joan Allen come vice presidente. Non ho mai pensato al senatore Clinton». Nessuno ci crede, anzi i giornali continuano a confrontare la foto di Geena Davis, l'attrice protagonista della storia, a Hillary. Appunto per ribadire che la Casa Bianca un giorno potrà ospitare una «Madame President», come si rivolgono nel film a questo presidente con la gonnina. L'idea è un vero successo: 27 milioni di persone ogni martedì seguono l'innovativa soap opera. E stando alle critiche *Commander in Chief* è una delle produzioni più azzeccate del panorama televisivo americano del momento. Il vice presidente Mackenzie Allen diventa il primo cittadino del paese perché il presidente in carica si ammala. Contrasta questa donna al potere il leader della Camera, interpretato da Do-

nald Sutherland, un repubblicano molto rigido e conservatore che nei confronti di un presidente dal sesso debole e politicamente indipendente ha ampie riserve e non perde occasione di tirarle fuori. Per questo la destra repubblicana è già insorta. Ma il regista non si sente in torto, il capo di gabinetto del suo sceneggiato è un altro repubblicano raccontato come un personaggio saggio e intelligente. Inoltre per lo script Lurie si è servito della consulenza dell'addetto alla campagna mediatica di Bush durante le elezioni, Stuart Stevens, e a lui ha affiancato Steven Cohen, assistente personale di Hillary Clinton quando lei era la first lady. «Una sceneggiatura più bipartisan di così non esiste», insiste Lurie. Geena Davis è una madame president rassicurante, ha tre figli, un ragazzo e una ragazza gemelli e una bambina alle elementari. Il marito è decisamente un uomo modello che agevola il compito della moglie in ogni modo e in qualunque occasione. Ma dopo un periodo di recensioni positive, giornali come l'intellettuale *New Yorker*, ma anche tabloid come il *Daily News* hanno cominciato una campagna abbastanza denigratoria nei confronti di questa popolare serie. Al regista rimproverano la poca originalità della

sceneggiatura e quanto appaia facile il compito di first lady alla Casa Bianca. Il ruolo di questo presidente donna sembra così semplice che lo sceneggiato non è credibile. Un paio di puntate fa la signora Presidente era alle prese con un terrorista arrestato mentre si infilava nel paese carico di esplosivo, con sé aveva documenti che riferivano che sarebbero stati compiuti degli attentati, il giorno dopo, in una serie di scuole elementari in vari Stati della nazione. Una situazione di grande allarme e panico. Geena Davis doveva decidere se far torturare a morte il terrorista per ottenere le informazioni che avrebbero prevenuto gli attentati o prendere

**È la prima fiction con una donna presidente ma quando il Paese è in pericolo lei pensa ai figli e altri prendono le decisioni difficili**

tempo. Effettivamente la calma riflessiva di questa donna messa di fronte a scelte così difficili appare destabilizzante. Il presidente riesce a farsi un giro nel suo appartamento dove scopre la figlia maggiore mentre si bacia con un compagno di scuola e poi va a trovare la figlia piccola che trova addormentata e quindi intenerita si sdraia a letto con lei. Un momento: fuori dalle mura protette della White House potrebbero esplodere scuole materne con centinaia di bambini dentro, forse sarebbe il caso che il primo cittadino del paese sia in riunione con il suo staff per arrivare a una soluzione del problema, hanno poi scritto i critici. Poi la questione si risolve da sola perché i più stretti collaboratori del presidente fanno torturare a morte il terrorista che parla. Quindi la Davis esce indenne dalla vicenda, ma priva di carisma e credibilità per lo spettatore. Un bel pasticcio per le aspiranti candidate alla Casa Bianca perché questo sceneggiato è diventato davvero un boomerang. Bella l'idea, giusto il momento, azzeccato il concetto, ma se poi risulta che un presidente donna non sia credibile perché non efficiente e capace di prendere decisioni, quella che è sempre stata un'utopia torna tale.

**TV** D'accordo la vedova, trattative con la Rai  
**Una fiction su Modugno tra pubblico e privato**

■ Domenico Modugno diventerà una miniserie tv. Tra i progetti che in questi anni hanno avuto al centro una biografia televisiva del cantante si annuncia ora una fiction che ha il consenso della vedova Franca Modugno e della famiglia. Lo dice il regista e sceneggiatore Alberto Simone. Il suo Modugno avrà il volto di Beppe Fiorello, che è comparso domenica e ieri nel film tv *Il bambino sull'acqua* su Raiuno. «Non solo Beppe Fiorello ha una vaga somiglianza con il cantautore - sostiene Simone - ma anche una grande familiarità con le sue canzoni visto che il padre gli somigliava molto e era un fan di Modugno al punto di crescere i suoi figli con le sue canzoni». Franca Modugno, che ha sempre collaborato con il marito, sarà coautrice del primo trattamento di sceneggiatura. In corso con la Rai le trattative per trasmettere la miniserie che, continua il regista, «sarà anche la storia privata, dei suoi affetti familiari e del suo impegno civile».

**DIBATTITI** «Le mani sulla città» a Napoli  
**Rosi: «Su Berlusconi? Ma ho già fatto un film»**

■ «Un film su Berlusconi? Ma l'ho già fatto...». Francesco Rosi risponde alla domanda rivoltagli nel corso della tavola rotonda che ha analizzato l'attualità del suo film *Le mani sulla città*, del 1963, vincitore del Leone d'oro a Venezia. Il dibattito ha fatto seguito alla proiezione del film promosso dalla Fondazione Annali dell'architettura e delle città, al Centro congressi dell'università «Federico II» a Napoli: si è parlato di imprenditori direttamente impegnati a entrare in politica, a condizionarla per i loro interessi privati, di urbanistica, assetto del territorio, sviluppo delle città, speculazione edilizia e ruolo della politica, tutti temi raccolti e presenti nel film di Francesco Rosi al quale gli Annali hanno reso omaggio. Rimarcarca l'attualità del film sul rapporto tra politica e sviluppo del territorio anche per scenari diversi da quelli al centro della vicenda narrata da Rosi, ambientata in pieno periodo laurino.

**CINEMA** Era uno dei ragazzi che nel '43 diffuse volantini antinazisti a Monaco di Baviera, una vicenda raccontata dal film di Rothemund  
**Franz Müller: «Noi della Rosa Bianca volevamo svegliare le coscienze»**

di **Francesca De Sanctis** inviata a Monaco di Baviera

La balastra dalla quale, il 18 febbraio del 1943, Sophie Scholl lanciò centinaia di copie del volantino n. 6 sovrasta ancora oggi il cortile interno dell'università Ludwig-Maximilian, a Monaco di Baviera. Gli studenti percorrono ogni giorno i corridoi della facoltà come fecero, 57 anni fa, Sophie e suo fratello Hans prima di essere arrestati, e poi decapitati, dopo la diffusione dei volantini con i quali volevano «infiammare l'università». Nel dattiloscritto i fratelli Scholl parlavano della libertà come del «più prezioso tesoro che abbiamo e che ci è stato tolto nel modo più infame». La loro parola d'ordine era «lotta contro il partito» e, in un laboratorio a Schawabing, avevano stampato già diversi volantini contro il Terzo Reich. I due fratelli erano i leader della «Rosa Bianca», un movimento di resistenza pacifica contro il nazismo formato da

giovani, quasi tutti studenti universitari. La loro storia, e quella di Sophie (unica donna del gruppo), la racconta sul grande schermo il regista tedesco Marc Rothemund nel film *La Rosa Bianca*, appena uscito nelle sale, distribuito dall'Istituto Luce e in corsa per l'Oscar come miglior film straniero. Dopo il lancio dei volantini, quella mattina di febbraio, quindici ragazzi furono condannati a morte, altri trentotto incarcerati e alla fine della guerra liberati dagli americani. Tra questi c'era Franz Josef Müller, oggi unico superstite della «Rosa Bianca» e attuale presidente della omonima fondazione, creata nel 1986 a Monaco di Baviera da componenti del gruppo e familiari dei membri giustiziati. Lo abbiamo incontrato qualche mese fa in una delle aule al primo piano dell'università di Monaco dove Rothemund ha girato molte scene del film. In

una delle prime scene Sophie (interpretata da Julia Jentsch) entra nel laboratorio dove i giovani della «Rosa Bianca» preparavano i loro volantini. Ognuno aveva un ruolo: c'era chi scriveva le bozze dei testi, chi li batteva a macchina, chi si occupava degli indirizzi. «Io avevo il difficile compito di procurare i soldi per le buste e i francobolli che servivano per spedire i volantini», ha raccontato Müller davanti a 15 scuole romane che hanno partecipato al viaggio a Dachau organizzato dalla Provincia di Roma. Oggi Müller ha 81 anni e i capelli color neve candida, ma i suoi occhi si infiammano quando ricorda i fratelli Scholl e il gruppo della «Rosa Bianca». Quei giovani bavaresi tra il 1942 e il 1943 diffusero oltre 8mila volantini clandestini in tutta la Germania. «Il 18 febbraio 1943 volarono giù dalla finestra tutti i volantini antinazisti che avevamo», ricorda Müller. E quei volantini spediti in buste bianche e i fogli clandestini che ospitava-

no saggi letterari e storici contro la cultura del regime (*Windlicht, La lanterna...*) sono ancora lì, in piazza Geischwister-Scholl, di fronte all'università. Ma nessuno può più distruggerli, perché sono fissi a terra, indelebili come il motto dei fratelli Scholl: «Viva la libertà». «Questo grido - prosegue Müller - deve essere un monito e un obbligo per le nuove generazioni che devono custodire e coltivare la libertà. Quando Sophie e Hans furono condannati a morte io ero in Epinal, in Francia, dove ero stato inviato come soldato. Lì fui poco dopo arrestato, portato a Monaco e processato» spiega Franz. «Avevamo paura - racconta oggi il presidente della Fondazione «Rosa Bianca» - ma bisognava svegliare le coscienze dei tedeschi». Martin Lutero, con l'amico Hans Hiesel, imbustava, affrancava e indirizzava i volantini. «Fui condannato a 5 anni per aver diffuso volantini e non aver denunciato l'impresa di alto tradimento, ne scontai due».